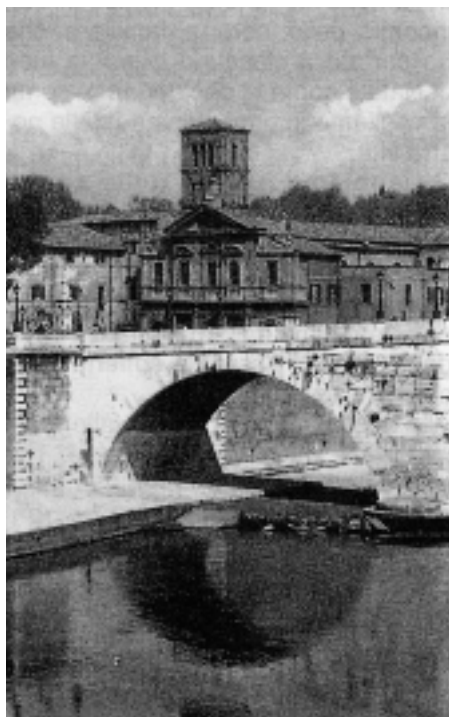


Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

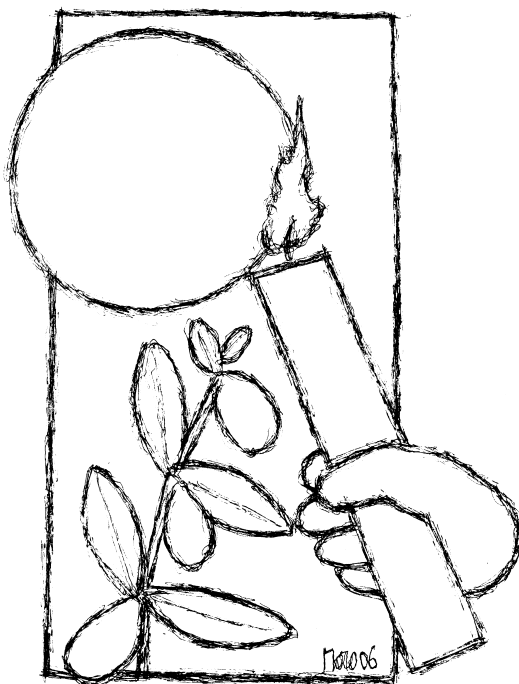
NATALE LAICO

PAROLA D'ORDINE: RELATIVISMO. Questo sembra essere il grido di guerra di molte voci laiche (ed io aggiungo visceralmente anticlericali), che particolarmente in questo periodo di feste, si scagliano contro quegli insegnamenti che rappresentano un attacco mortale alla "faticosamente conquistata" laicità dello Stato. Molti di noi si chiederanno quali sono questi abbietti insegnamenti, che minano le coscienze dei nostri figli, con il pericolo che diventino dei piccoli inquisitori sanguinari avversi a qualsiasi altra manifestazione religiosa che non sia il cattolicesimo, o che offendono i bambini delle altre culture presenti nelle nostre scuole. Ebbene signori questi attacchi così proditori e mortali sono: LE CANZONCINE DI NATALE, IL PRESEPIO, L'ALBERO DI NATALE e perché no, tanto quello c'entra sempre, ci mettiamo pure il Crocifisso.

Mi spiego: alcune scuole del nostro amatissimo Paese, hanno ritenuto opportuno evitare certe manifestazioni tradizionali, che ricordassero troppo da vicino il senso religioso della festa consumista denominata Natale (che guarda un po', si dà il caso sia anche una festività religiosa!), queste scuole (che devono avere un corpo docenti composto da luminari!) hanno ritenuto che l'insegnamento di certe canzoni tradizionali come *Tu scendi dalle stelle* e altre, l'allestimento del Presepio o dell'albero di Natale, siano comportamenti lesivi della sensibilità dei bambini che non sono di religione cattolica; in sostanza tali istituti hanno ritenuto, in completa autonomia e senza sentire il Ministero della Pubblica Istruzione suppongo (seguen-



do certamente la legge che lo consente), che i valori comuni da insegnare ai bambini che frequentano le scuole dello Stato Italiano non siano quelli espressi nelle manifestazioni prima nominate, bensì quelli di pace, amore e fra-



tellanza espressi nel nostro ordinamento giuridico e quindi per forza di cose comuni a tutti e non solo ad una comunità religiosa (e io che pensavo che questi valori appartenessero anche a quelle stesse canzoni che anch'io ho imparato da bambino, che ingenuo!).

Insomma *parola d'ordine: relativismo* nel senso che non ci deve più essere un'identità, nemmeno per le Festività di lunghissima tradizione, *relativismo* nel senso che la società con i suoi riferimenti e valori deve sprofondare in una notte dove tutti i gatti sono grigi, dove ogni idea e posizione è giusta, e deve essere sempre riveduta e corretta, indeterminata insomma, anche del proprio animo e delle proprie azioni.

In difesa della laicità dello Stato e delle sensibilità altrui, tutto può essere cambiato. Non mi oppongo ai cambiamenti e alle aperture in genere, che anzi trovo sempre fruttuose e nel segno del vero spirito cattolico, mi oppongo al nichilismo. Ho sentito in televisione la

portavoce dell'associazione laicista "Giordano Bruno" che addirittura diceva di tornare ai veri simboli del Natale precristiano, cioè non festeggiamo il Natale secondo il rito cristiano che non è una cosa laica, facciamo secondo quello pagano! Geniale! Quello che mi domando con un certo avvillimento è: tutti costoro che si oppongono alla continuazione di certe tradizioni ritenute, forse, fuori dal bagaglio ufficiale che uno Stato dovrebbe avere e proporre ai suoi cittadini, conoscono bene la storia, ma forse sarebbe meglio dire la memoria, del loro Paese? Per creare dialogo non si può rinunciare a se stessi, a ciò che si è, altrimenti cosa racconteremo di noi al nostro

interlocutore, come potremo promuovere il rispetto e la comprensione reciproca tramite la conoscenza, se non abbiamo nulla da spiegare, nessun punto su cui definire noi stessi e il nostro credo, dovremo definirci solo per negazioni dell'altro, cioè dicendo "io non sono questo"?

Questo è per dirvi che alcune tradizioni cattoliche sono al contempo i caratteri più profondi e sinceri della nostra identità nazionale, il Presepio o il Crocifisso, rappresentano l'Italianità come e forse di più del Vesuvio, del Colosseo, della Ferrari o della pasta. Volendo nascondere questi caratteri nascondiamo in realtà una parte della nostra Nazione. Ma se anche dovessimo parlare dei valori espressi nella nostra Costituzione, qualcuno pensa sul serio che l'uguaglianza tra gli uomini, la parità dei diritti o anche la divisione tra Stato e Chiesa dipenda dalla testa di qualche politico illuminato, non si sa da cosa o da qualche valore civile tradizionale esistente magari ai tempi dei Romani? No, tutto questo discende direttamente dai principi dettati dal Vangelo, questo sentire è una filiazione della religione cristiana. Molte volte nella storia la Chiesa e gli Stati cristiani che avrebbero dovuto tener fede a questi principi e difenderli, in realtà per primi li hanno avversati, calpestati ed infangati, spesso per opportunità politica o anche per semplice ignoranza; spesso nella storia, i nemici della Chiesa e dei Principi cattolici hanno avuto molte più doti cristiane che non i cristiani stessi. Alcune volte la Chiesa, sbagliando, è andata contro i valori della religione cristiana. Ma tutto questo non può farci dimenticare, che l'evoluzione della nostra società, di cui possiamo andare orgogliosi, che ha prodotto fra le altre cose i tesori più belli di tutta l'arte mondiale, si è formata all'ombra della religione cristiana, si è sviluppata sulla base degli insegnamenti di Gesù Cristo nato a Betlemme in Palestina tra il 6 e il 7 avanti Cristo. Se cominciamo a rifiutare le canzoni, il presepe, il Crocifisso, prima o poi rifiuteremo

anche le antiche chiese, la cupola di Brunelleschi, quella di San Pietro, la Pietà di Michelangelo, il Duomo di Milano, il ritrovarci a parlare di pace ad Assisi, il nostro calendario che ha l'anno zero in quello che credevamo fosse l'anno in cui nacque Gesù il Nazareno.

Siamo Italiani, Europei, la nostra evoluzione è passata tra luci ed ombre, siamo colpevoli di aver perseguitato gli ebrei (oltre che nella Seconda Guerra Mondiale, sicuramente nei secoli precedenti, i ghetti sono un'invenzione molto antica purtroppo), abbiamo sterminato i musulmani con le Crociate (e più di una volta ci hanno restituito il favore, anche se Salàh ad-din, quello che noi chiamiamo il feroce fu molto più rispettoso dei crociati europei quando entrò a Gerusalemme, e non distrusse le chiese né impedì i pellegrinaggi dando così una lezione di carità cristiana lui che era musulmano). Abbiamo combattuto sanguinose guerre di religione e mantenuto a lungo un'iniquità sociale spaventosa, ma siamo stati anche gli artefici delle più meravigliose opere che l'umanità abbia mai visto; abbiamo saputo guardare oltre l'odio e la diversità e abbiamo creato movimenti ed ideologie che hanno promosso l'uguaglianza e la pace, siamo giunti ad avere nelle nostra società un rapporto tra le varie parti che la compongono che non è basato sul sangue o sulla violenza, ma sul dialogo. Noi siamo stati tutto questo, siamo tutto questo, e non sarà nascondendo una parte di noi stessi che saremo migliori. Abbiamo sbagliato molte volte, ma per fortuna l'abbiamo capito e stiamo cercando di migliorare; non è occultando i nostri errori che riusciremo a non commetterli. Noi Italiani siamo cattolici, lo siamo stati, non è lasciando indietro parte della nostra storia che riusciremo a creare un futuro migliore per i nostri figli, così facendo li condanneremo solamente ad un tragico ripetersi degli errori dei nostri padri.

Francesco Mercuri

RENDERE RAG

Sintesi del 1° Capitolo



Una speciale vocazione dei laici

Dal Concilio Vaticano II in poi - ed oggi più che mai, convocando a Verona tutta la comunità dei cristiani, consacrati e laici - la Chiesa italiana ha sentito la necessità di riconsiderare il ruolo dei cristiani stessi nel contesto della realtà storica in cui vivono ed operano, al fine di dare nuovo impulso allo slancio missionario e di "verificare se e in quale misura noi cristiani siamo oggi, di fatto, presenti ed incisivi nel mondo contemporaneo quali testimoni di Gesù Cristo risorto..." (Lettera ai Vescovi "Fare di Cristo il cuore del mondo", 2005). E' perciò questa, una ripresa dello spirito degli inizi, quando ogni cristiano era chiamato ad essere testimone di Gesù risorto, responsabile in prima persona della vita della Chiesa e dell'annuncio del Vangelo. Noi francescani, istruiti dalla parola e dall'esempio del serafico padre San Francesco, che si pose in movimento dopo aver udito l'esortazione del Crocifisso di San Damiano: "Non vedi... Va' e ripara la mia casa!", sentiamo forte la chiamata di nostra madre Chiesa a partecipare a tanti fratelli la luce che il Signore ci ha dato, quando ci ha "vocati" a far parte della famiglia Francescana.

Il primo annuncio

La Chiesa c'invita a ripartire dal primo annuncio (o *Kerigma*), quello fatto dagli Apostoli, subito dopo aver ricevuto lo Spirito

SIONE DELLA SPERANZA CHE È IN NOI

Titolo del Testo dell'anno: *Testimoniare la speranza*

Santo nel giorno di Pentecoste: *“Gesù Cristo condannato, crocifisso e morto, è risorto per la potenza di Dio dopo tre giorni”*. E' la Buona Novella data a persone che non conoscevano Gesù Cristo e che forse non avevano mai sentito parlare di lui.

Può sembrare esagerato usare termini come scristianizzazione, neopaganesimo, secolarizzazione quando si parla del nostro tempo, ma purtroppo questa è la verità evidente, là dove molti hanno una religiosità che si è fermata alla Prima Comunione nei casi migliori, o addirittura non hanno mai udito parlare di Cristo e quindi vivono senza fede e purtroppo senza speranza.

Il racconto di Emmaus

E' il brano evangelico, che è stato oggetto della riflessione del compianto papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Mane Nobiscum Domine* del 2004, e della Lettera dei Vescovi ai fedeli laici *Fare di Cristo il cuore del mondo*. E' un testo particolarmente significativo per l'umanità del nostro tempo. Nei due discepoli che camminano verso Emmaus c'è l'amarezza di chi aveva intravisto una speranza alla sequela di Gesù, speranza svanita di colpo con la sua crocifissione. Nei due di Emmaus si specchia tutta l'umanità, in particolare molti cristiani smarriti e scoraggiati di fronte alla durezza dei problemi della vita, alla malvagità dei rapporti fra le persone, all'indifferenza dei più verso il problema morale. Gesù risorto si fa loro compagno di via ed, entrando in merito ai loro problemi, cerca di illuminarli mediante la Parola. I loro cuori però, si aprono solo quando il Signore spezza il pane ed essi mangiano l'Eucaristia. Solo allora vedono il Risorto, solo allora la vita riprende un senso; e senza indugio, con la gioia nel cuore, ritornano a Gerusalemme per testimoniare che Gesù è vivo.

Anche a noi la Chiesa, in nome di Gesù, vuole dare la Parola ed il Pane della vita, cibo di speranza.

Quando il nostro cuore è guarito ed in noi è tornata la gioia, dobbiamo testimoniare ai nostri fratelli, in modo che anche in loro nasca la gioia, che deriva dalla fede in Cristo e dalla speranza del suo amore che salva.

Nel Battesimo la Resurrezione pone un germe di vita nuova

Il Battesimo pone in noi la resurrezione di Gesù come un germe di vita nuova, come un evento che



cambia la vita. Per questo motivo i primi cristiani erano battezzati, sia gli adulti che i bambini, nella notte della Pasqua. Il catecumeno scendeva i gradini della vasca e veniva immerso nell'acqua per partecipare alla morte di Cristo chiuso nel sepolcro, poi risaliva altri gradini verso la luce, unto con il crisma, asciugato e ricoperto di una veste bianca (simbolo di vita nuova in Cristo risorto).

Questa è la nostra resurrezione: vivere in una vita nuova nel modo evangelico, abbandonando la via del peccato, la via del nostro egoismo. Solo allora diventiamo testimoni veraci e credibili di Cristo risorto di fronte agli uomini del nostro tempo. Noi terziari francescani siamo particolarmente invogliati a ciò dalla

nostra Regola che ci esorta ad essere testimoni del Vangelo e non solo annunciatori (Reg. 10,12.15).

Lo riconobbero dallo spezzare il pane

L'Eucaristia è il dono più grande che Gesù, prima di tornare al Padre, abbia potuto farci su questa terra. Gesù nell'ostia è Gesù della sua Passione, Morte e Resurrezione. In quell'ostia che è Gesù vivo la Pasqua è raccolta, anticipata e presente per sempre. L'Eucaristia ha in sé la misteriosa contemporaneità tra i fatti della Pasqua e lo scorrere di tutti secoli: Gesù, infatti, accettando di morire in croce, ha sconfitto la morte ed è risorto vincitore, per convincerci che anche le nostre morti sono sconfitte e che per noi è stata aperta la via della vita e della speranza.

L'Eucaristia è il pane disceso dal cielo, il pane che dà la vita e solo chi ne mangia diventa testimone di Gesù risorto.

L'Eucaristia è, infine, il Dio con noi, è la certezza che non siamo lasciati soli, è la concretizzazione della sua promessa: *“Non vi lascio soli, io sarò sempre con voi”*.

Con gli occhi di Dio

Nella certezza tutta francescana di essere nella PACE in quanto abbiamo trovato in Gesù Risorto il nostro BENE, è con la nostra vita che possiamo testimoniare che in noi c'è una speranza. Questa speranza ci riempie di gioia: una gioia che traspare dal nostro volto, che non è superficiale, ma che ha il fondamento, di chi poggia saldamente i piedi sulla roccia mentre intorno ci sono le sabbie mobili.

Pur se costellata di croci, vivendola con Gesù, abbiamo la certezza che la nostra vita è guidata da Dio che è Padre, che ci ama e che quindi vuole il nostro bene: *“Tant'è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto!”*. Se riusciamo a vedere le cose con gli occhi di Dio, è perché lo Spirito Santo ci dà la consapevolezza di quanto siamo amati dal Signore nella croce, dello stesso amore che unì Gesù al Padre nel suo sacrificio supremo per la nostra salvezza.

Maria di speranza fontana vivace (Dante, *Paradiso XXXIII*, 12)

Nella traccia di riflessione al Convegno di Verona, i nostri Vescovi chiamano *Maria modello per tutte le generazioni* (Testimoni di Gesù Risorto, 12). Tutta la vita della Madonna, infatti, è esemplare per noi, iniziando dalla sua stessa maternità che ha reso lei, e lei sola, "Madre di Dio". E tuttavia, S. Francesco nel Prologo alla Regola Ofs ha coraggiosamente intuito e poi affermato che anche noi *"siamo madri di Gesù quando lo portiamo nel nostro cuore... e lo partoriamo con le opere sante"*!

Uno dei titoli con cui da sempre il Popolo di Dio ha invocato Maria è "Madre della speranza", perché Maria è stata durante tutta la sua vita donna di speranza.

Fin dal momento dell'Annunciazione, la S. Vergine si rese disponibile al piano di Dio, perché ebbe fiducia nel suo amore e speranza in lui, certa che il Signore non l'avrebbe lasciata sola. Quando diede alla luce Gesù, Maria lo accolse carica di tutta la speranza che con lui si sarebbero realizzate le promesse fatte da Dio nel corso dei secoli al popolo d'Israele. Già al momento della visita alla cugina Elisabetta e poi durante tutta la sua vita nel nascondimento di Nazareth, Maria visse i compiti di madre e di moglie nello spirito del Magnificat, dandoci col suo esempio la certezza che Dio compirà grandi cose anche in tutti coloro che lo riconoscono e vivono alla sua presenza. Quando Gesù inizierà la sua vita pubblica, essendo lo sposo Giuseppe passato da questa vita, Maria potrà mettersi con alcune donne alla sequela del gruppo degli Apostoli, sempre animata dalla grande speranza nella missione salvifica di suo Figlio. Certo la sua speranza di Madre fu messa a durissima prova durante la cattura, condanna, passione e morte del suo Gesù, ma Maria lo seguì passo passo sulla via del Calvario fino ad accogliere, ai piedi della Croce, il suo ultimo respiro... ed il suo ultimo mandato: *"Donna, ecco tuo figlio..."*, ad essere madre dell'umanità, per la quale - come dice magistralmente Dante - Ella è *"di speranza fontana vivace"*.

a cura di Grazia Chatel

L'IMPORTANZA DELLE ORIGINI E DELLA LORO CONOSCENZA

Appunti più o meno ordinati della Scuola di Pace Nazionale

Dal 5 al 7 gennaio 2007 si è tenuto a Roma la Scuola di Pace Nazionale. Il Tema affrontato è stato il seguente: "Bene comune e carisma francescano".

In questa edizione sono intervenuti il professore Giuseppe Tumminello, Don Massimo Serretti, P. Priamo Etzi e Giorgio Grillini; ovviamente non sono mancati gli interventi puntuali e precisi di Argia.

Avrete modo di leggere su "il Cantico" quanto detto dai relatori, di conseguenza voglio comunicarvi cosa mi ha insegnato o meglio a cosa è servito per me quest'incontro, che consiglio vivamente a tutti.

La prima sensazione che ho avuto è quella di avere capito: "Non domandare: "Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?", poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza" (Qo 7,10). L'intervento del professore Tumminello è stato il primo sprone, ma tutti gli altri hanno "lavorato" per consentire ciò. Cercherò di comunicarvelo. La storia ci consente di conoscere le nostre origini che devono essere utilizzate per realizzare il nostro cammino di conversione. La conoscenza delle nostre radici francescane non deve essere, quindi, un semplice esercizio intellettuale, ma uno stimolo continuo per la realizzazione del bene comune. Se non lo facciamo, corriamo il rischio di farle passare in secondo piano, di trattarle come meri reperti archeologici e di farci travolgere dal novismo (tutto ciò che è nuovo è migliore del vecchio).

Sarebbe opportuno che ogni francescano secolare si documentasse di quanto illustri francescani, frati e terziari, abbiano detto e fatto di economia. Giorgio Grillini è stato il nostro faro a riguardo. Concetti quali interesse pubblico e bene comune vengono utilizzati da costoro in quel periodo. Già allora si parlava di ricchezza socialmente utile, di far circolare e non accumulare i beni.

Considerate che Eiximenes, francescano e consigliere del re di Spagna, diceva che anche il re deve essere sottoposto alla legge conforme alla carità ed al bene comune!

Faccio riferimento al periodo compreso tra il 1200 ed il 1400, perché l'exkursus di Giorgio si è occupato dei primi secoli.

Ovviamente non ci possiamo fermare ad una semplice conoscenza storica, occorre altro ed a riguardo l'intervento di Don Massimo Serretti è stato paradigmatico. Il nostro, intervenendo sulla "Natura comunione dell'uomo e della società", ha messo in evidenza come i diritti dell'uomo non possono prescindere dalla conoscenza della natura dell'uomo. Illuminante a riguardo è la Sacra Scrittura e nella fattispecie il libro della Genesi con il racconto della creazione. Da tale racconto si evince che l'uomo non è un assoluto: è una creatura che è in relazione con il Creatore e con gli altri uomini. Infatti l'uomo è stato creato maschio e femmina è ciò mette in evidenza due aspetti: la natura comunione, già citata, e l'importanza fondamentale della famiglia nella società.

Da evidenziare, poi, che ogni cristiano sa che l'uomo è persona, aspetto che il mondo ha dimenticato.

Il tutto ci mostra come ogni uomo deve sempre conoscere la specificità della sua natura per evitare che dottrine false e peregrine lo sviino in nome solamente della loro modernità e novità.

È chiaro, inoltre, come, partendo dalla conoscenza della vera natura dell'uomo, si può parlare di diritti soggettivi; qui si innesta l'intervento di P. Priamo Etzi che ci ha parlato del "Francescanesimo all'origine della formulazione dei diritti soggettivi".

Partendo dalla natura comunione dell'uomo, si capisce l'importanza della fraternità per Francesco d'Assisi: con essa siamo tutti uguali, in relazione con Dio e con gli altri uomini. Questo concetto è stato ribadito dal professore Tumminello nell'intervento "Francescanesimo e democrazia". Da ciò si evince lo stridore con un mondo che mette al centro le merci a spese della relazione.

Considerate che secondo Francesco non si esiste senza la relazione!

Ho avuto la possibilità di chiarire in questa tre giorni il concetto della responsabilità o meglio della sua mancanza. Mi capita spesso, parlando con colleghi di lavoro e amici, di notare una diffusa mancanza di responsabilità in vari ambiti sia lavorativi sia amministrativi sia politici. Il tutto "fa scopa", quando il professore Tumminello parla di una mancanza di responsabilità di ogni autorità ad ogni livello, ma soprattutto quando ci mette in guardia da un mondo soggiogato dal totalitarismo delle merci in cui incombe un potere anonimo che non "mette la propria faccia".

Occorre lavorare per un mondo fondato sulla relazione per evitare che si affermi un potere anonimo che condiziona ogni scelta. Solo così può avere la meglio l'autorità democratica che è trasparente, naturale, non sfrutta l'altro e non lo mercifica.

Questo è quanto mi ha fatto piacere condividere della mia partecipazione a questa edizione della Scuola di Pace Nazionale.

Pace e Bene

Pietro Castronovo